



La Giunta dell'ANM critica la presa di posizione della Camera Penale dicendo, in sostanza, *“facciamo sempre così, a Roma e fuori Roma, la legge lo permette, e anzi è un bene per gli imputati essere giudicati in tempi rapidi, quindi di che si lamentano gli avvocati?”*.

Ebbene, va chiarito preliminarmente che la legge non permette affatto di espropriare agli imputati il diritto ad essere presenti al loro processo, neppure nei processi di mafia, tanto che prescrive il sistema della video conferenza solo nei confronti dei detenuti sottoposti al regime (*aberrante anche per questo motivo*) del 41 bis - e nel processo Mafia Capitale tale regime è stato applicato ad un solo imputato - negli altri casi lo permette solo per motivi che, nel caso romano, sono insussistenti, e sfidiamo l'ANM locale a dimostrare il contrario.

Sfidiamo, in particolare, il sindacato dei magistrati a dimostrare perché mai sarebbe meno *“sicuro”* trasferire gli imputati nel carcere di Rebibbia e farli, lì, partecipare al processo presso l'aula bunker, che è stata costruita apposta per questa bisogna, invece che trasferirli dai carceri dove sono attualmente a quelli che li debbono ospitare *“temporaneamente”* per permettere l'audio-conferenza.

Pur sfoggiando una competenza un po' usurpata in tema di processi di mafia, la sezione romana di ANM, infatti, sembra ignorare che non tutte le strutture carcerarie possiedono i locali per il collegamento, e proprio per questo, molti detenuti di questo processo dovranno essere spostati, (*temporaneamente?, giornalmente?*) dai penitenziari dove sono attualmente ad altri proprio per permettere le video conferenze. Insomma, visto che non sarebbe *“sicuro”* – chissà poi perché – spostarli una volta sola per portarli a Roma, tutti, in un carcere, gli si fa fare avanti indietro in dieci carceri. Oppure li si sposta comunque *“temporaneamente”* in venti.

Quale sarebbe la logica della sicurezza che si invoca? Lo diciamo noi, tanto per parlar chiaro: qui la sicurezza non c'entra nulla, la verità è che questo processo ha da essere *“esemplare”* anche per sperimentare *“in vitro”* la nuova frontiera della giustizia del futuro, quella che vuole un imputato lontano dal suo processo, da chi lo giudica, così come da chi lo difende e da chi lo accusa.

Per questo i penalisti protestano.

Quanto al fatto che tali modalità siano già state adottate in un altro processo, la notizia in parte non corrisponde al vero e comunque è affetta dalla medesima incongruenza logica di cui sopra. Posto infatti, che nel processo richiamato dal comunicato di ANM la videoconferenza non è stata disposta in egual misura, e che il calendario non era comparabile a quello odierno, resta l'interrogativo di fondo: se (*a Roma*) avete sbagliato una volta volete ripetere l'errore? Se (*in altre parti d'Italia*) sbagliate spesso, o sempre, volete farlo anche qui? Che logica è?

Infine, per non risparmiare nulla alla comicità involontaria, l'ANM locale dice *“guardate che lo facciamo per garantire agli imputati un “celere” accertamento delle loro responsabilità”*.

Ora, in un processo in cui le indagini sono durate anni, in cui il decreto di giudizio *“immediato”* è stato richiesto gli ultimissimi giorni disponibili facendo trascorre quasi sei mesi, in cui tra quel decreto e la data di udienza sono passati altri cinque mesi, questa affermazione è paradossale, e suona un po' come quelle dichiarazioni fatte nei confessionali dalle beghine degli anni cinquanta *“non lo fo per piacer mio ma per render grazie a Dio”*.

Laddove il Dio in questione, quello della *“ragionevole durata”*, viene invocato sempre per ridurre le garanzie degli imputati, oppure per comprimere in maniera paternalistica, quanto non francamente autoritaria, il diritto di difesa, con un calendario parossistico che impedirebbe persino i contatti tra difensore e imputato detenuto, guarda tu, a centinaia di chilometri di distanza.

Un Dio, quello della ragionevole durata, che si vorrebbe onorare solo nel processo *“esemplare”*, visto che tutti sanno, a partire dall'ANM locale, che le cadenze parossistiche di *“quel”* processo, si rifletterebbero in centinaia o migliaia di richieste di rinvio degli altri processi, quelli *“normali”*.

Per questo i penalisti protestano.

PS: ieri il CSM ha disposto di verificare *“se le contestazioni della Camera penale abbiano fondamento”*, ed anche per *“riflettere più in generale sulle problematiche che emergono in relazione all'organizzazione di maxiprocessi”*: facciamo bene a protestare!